

I centri storici

C'era una volta il centro storico. Ricordo come si viveva nei nostri borghi prima del terremoto. Il consumismo di oggi non si conosceva. La giornata scorreva intorno alla piazza o al vicinato. Le campagne erano isolate. Si veniva al paese nel giorno del mercato. Poi c'erano le feste comandate e dei santi patroni. Ed era una festa. Tante le botteghe artigiane e i commercianti, pochi i letterati e i professionisti, molti gli operai e i contadini, per lo più disoccupati. Il controllo sociale appariva rigido. Si sapeva tutto di tutti: Ma la solidarietà era forte. Il vicino ti portava il "piatto" e tu lo restituivi. Di sera non faceva mai notte, tanta era la voglia di stare insieme e passeggiare. I luoghi sociali selezionavano i rapporti: gli ortolani avevano il loro bar, così tutti gli altri ceti. Il centro era la cornice fisica e identitaria dei nostri borghi. Nelle passeggiate non se ne superavano i confini, in un rituale quasi tribale di sacralità. Il centro: deposito di cultura e identità. Il Terremoto ha distrutto tutto: case, urbanistica, rapporti interpersonali e sociali. Oggi si vive nelle case ricostruite, nei piani di zona, dormitori alienanti e senza vita. A volte il meglio è nemico del bene. I nostri paesini si sono dilatati a dismisura sul piano urbano, ma anche svuotati. Non c'è lavoro e la gente se ne va. L'artigianato è finito, così la campagna. L'industrialismo ha fallito. Qualche eroico imprenditore prova a resistere, tra mille difficoltà. Andava fatto il restauro conservativo, piuttosto che mettere in moto le ruspe. Se ci sia qualcosa da fare è il tema. Ebbene c'è tanto da fare. Italia Nostra lancerà sul suo sito un'iniziativa sul tema "un monumento da salvare". Piccola cosa, che vuole essere emblematica. Purtroppo l'assalto ai centri storici sembra essere diventato cronico e strutturale, tra l'indifferenza generale. Si pensi allo sventramento delle piazze per ricavare parcheggi sotterranei o fantomatici e grotteschi sottopassi. Si richiamano più auto. Le città già saturate, vengono messe in ginocchio, che dire della "vexata questio" delle antenne. Deturpano il paesaggio urbano. Niente in contrario, sia chiaro alla installazione di ripetitori. Non si può pensare di tornare all'età della pietra, né vanno penalizzati coloro che li fanno funzionare. Nessuna demonizzazione ideologica. Per carità, non se ne può più! Piuttosto è bene che certi impianti presumibilmente dannosi per la salute, ma anche innocui, al limite, vengano ubicati fuori dai centri storici e lontano da abitazioni o peggio da scuole. Ne soffriremmo tutti. Il centro storico, bene naturale, storico e artistico, è tutelato costituzionalmente. L'articolo 9 della Costituzione dà forza a tale tutela, privilegiandola anche rispetto ad altri beni di rilievo pubblicistico. Il consiglio direttivo di Italia Nostra conferma la incompatibilità con il tessuto urbano e storico dei parcheggi e tunnel apparendo non sostenibili. I centri storici sono nati per i pedoni, i cavalli, i carri e le carrozze. Oggi sono abbandonati dai cittadini a basso reddito e vengono destinati ad usi impropri, non si pensa di regolarne l'accesso con servizi pubblici o piste ciclabili. In Europa chi lavora nel centro storico non vi parcheggia l'auto. I parcheggi dei residenti e lavoratori andrebbero ubicati ai margini del centro. Oggi i centri sono terziarizzati. La nuova piazza è un "non luogo," il centro commerciale dedicato al dio consumo o la

piazza elettronica, la sera dinanzi al televisore. Quanta alienazione! Un momento: Chi scrive è portatore di una antropologia "altra": Vieni da pensare che gli alieni potremmo essere noi, che abbiamo avuto il privilegio, in ragione dell'anagrafe, di nascere nella vecchia società rurale, abbiamo attraversato il periodo della industrializzazione di questo paese e ora, nel terzo millennio, camminiamo con la testa rivolta all'indietro. Il tema è quello della interazione fra tecnica e umanesimo. I centri storici, memoria del passato, potrebbero fare da tramite. Un popolo senza memoria è barbaro, si dice. Ed è vero. Il nostro impegno si concretizza nella salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale, storico e paesaggistico. Un momento qualificante è dato proprio dalla ricostruzione del tessuto dei centri, nonostante tutto: gli abusi edilizi, le deturpazioni consumistiche, i colpi inferti da un malinteso senso del progresso e della modernità.

Per chiudere una nota umana prima che sociologica. L'Irpinia fa registrare uno dei tassi più alti (il più alto?) di suicidi. Non si vedono indagini o tentativi di approfondimento, né questa è la sede. Ricordo, però, quando non c'era postao a sedere sui gradini delle abitazioni di quartiere. Tutto occupato! Non si era soli. In piazza andavano gli uomini a riaffermare identità e cultura, a consolidare il ricco mondo relazionale. Era possibile anche elaborare progetti di vita. Il mestiere si poteva trasmettere come i beni. Poi il mondo è cambiato, anche in meglio, per la verità. E' cominciata la corsa al posto fisso, alla ricerca di sicurezza e stabilità, mai viste prima. E' cambiata la mentalità. I paesi si sono spopolati. Si è verificato un proprio esodo, soprattutto negli anni del cosiddetto miracolo economico: E meno male. Tanta gente è fuggita anche dalla miseria. Le persone che restano, se hanno un lavoro e un sistema di relazioni consolidato ce la fanno. Diversamente vivono il dramma della solitudine e dell'abbandono. Che fa un anziano solo? Vive di ricordi, quando ci riesce. Ma anche i giovani depredati molte volte della possibilità di progettarsi e immaginare un mondo migliore, possono smarrirsi. Depressione, alcool e droghe non faticano ad avere la meglio. Il centro storico che c'entra? Al fondo non c'è una condizione strutturale? Se assunto come simbolo il centro storico c'entra molto., come c'entra la salvaguardia del patrimonio storico, artistico e paesaggistico. Se offrono condizioni di vita accettabili si stimola anche una mentalità nuova. Un tima notazione per la scuola dove sono impegnato. La scuola è centrale nella formazione culturale e umana. Occorre investire nella scuola, non pensare che si possano fare le nozze con i fichi secchi. Tante belle cose stanno solo sulla carta. Serve una rete scuola- territorio- contesto storico e culturale con al centro la piazza intesa come legame fra le persone, il presente, il passato e il futuro.

Andrea Di Silverio Italia Nostra Irpinia Paternopoli.